

Era il «barbone del Vaticano»

# È morto Arturo Disse no al Papa

«Era bassino con capelli molto ricci brizzolati e lunghi gli arrivavano sulle spalle». È quello che ricorda un volontario notturno della Caritas di Arturo Iacobucci: un barbone morto ieri all'ospedale di Santo Spirito dopo due settimane di malattia provocata da 20 anni passati al freddo la pioggia e il vento. Oggi avrà funerali «speciali» nella chiesa di Santa Maria in Traspontina su via della Conciliazione a due passi dal luogo in cui Arturo teneva le sue coperte insomma la sua casa. Il Pontefice manderà un saluto e le suore di Madre Teresa di Calcutta lo accompagneranno verso la pace eterna.

Pietro Ma Arturo rifiutò l'offerta «Il barbone che disse no al Papa» titolavano ieri le agenzie per definire questo «anonimo» nato 70 anni fa a quanto pare a Caserta. Arturo preferì restare lì a due passi dall'immensa piazza dove da anni si era «sistemato». «Non è il solo purtroppo» racconta chi frequenta la zona. «Si raccolgono in parecchi sotto i portici davanti alla sala stampa. Prima di tutto per le elemosine poi perché in quel punto riescono a ripararsi dalla pioggia. Vengono soprattutto d'inverno. Ma non tendono neanche più la mano». Non chiedono più nulla vivono nel loro mondo e raramente riescono a tornare nel «nostro».

Giovanni Paolo II non lo ha dimenticato anche se lo aveva visto otto anni fa al ritorno dal suo viaggio in India. Uno sguardo dall'auto che si era fermato su un cumulo di stracci raccolti sotto i portici di via della Conciliazione davanti all'entrata della Sala stampa vaticana. Un fulmine che ha evocato nella mente del Pontefice l'incontro appena trascorso con Madre Teresa nella terra dei più poveri. Così Sua Santità aveva inviato le suore ad offrire un letto e un pasto caldo all'uomo abbandonato. Fu sempre in quella occasione che il Papa pensò di aprire un altro punto di accoglienza per i barboni in Vaticano. Nacque così la Casa «Dono di Maria», delle suore di Madre Teresa, fondata nel '86 nel luogo dove un tempo si trovava l'Oratorio di San

«Anche a noi ha detto di no» continua il volontario della Caritas. «Siamo riusciti a ospitarlo per un anno in un ostello ma poi è andato via circa cinque anni fa». Una scelta ostinata? Un disadattamento estremo alle condizioni di vita normale? «Non possiamo parlare di scelta razionale» spiega l'operatore. «C'è una chiusura che è frutto di episodi negativi come la mancanza di una famiglia o di un tessuto sociale che ti sostiene. Insomma c'è una turba psichica alle spalle. Senza contare il fatto che la strada spesso è un tunnel senza uscita. Sopravvivere per chi dorme sul marciapiede di notte è un'impresa. Questo crea altre barriere. Così anche i piccoli spiragli di apertura si perdono».



Roma, una vecchia bambola per far giocare un bimbo Rom

Alberto Pa...

## L'ultima beffa al centralinista non vedente

All'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lecco il centralinista non vedente è stato ingegnoso. Quando il telefono dovrebbe alzarsi girare per i corridoi salire le scale e chiamare a gran voce i colleghi. La paradossale situazione è stata presa, all'inizio con molto spirito d'adattamento da Luca Tocchetti 24 anni di Galbiate. Un lavoro è pur sempre un lavoro e Luca si è dato da fare ha cercato di rendersi utile ma a lungo andare è subentrata una profonda frustrazione. Ora con la solidarietà di 30 colleghi ha deciso di rendere pubblico l'estremo disagio che vive tutti i giorni quando arriva in ufficio. L'edificio in cui Luca lavora è disposto su due piani e costretto l'unico telefono squilla lui è costretto a tirar fuori quanto più fiato ha in gola per farsi sentire. Oppure deve pericolosamente avventurarsi per scale e corridoi. Basterebbe installare un centralinista nell'ufficio delle imposte dirette oppure trasferire Luca altrove. Ce la faranno?

## A scuola dalla maestra maîtresse

Tutti i segreti del mestiere più antico del mondo a Chicago un'ingegnosa maîtresse americana ha aperto una «scuola di prostituzione». Sydney Biddle Barrows chiede 42 dollari uno per ciascuno dei suoi anni per rivelare i segreti del successo e della sopravvivenza nel mercato del sesso. Il corso è stato frequentato da un ottantina di studenti maschi e femmine. La prima lezione tenuta in una saletta per conferenze in un elegante albergo del centro è stata intitolata «Come ottenere un lavoro come accompagnatrice». A scanso di equivoci Sydney ha voluto mettere subito in chiaro «Non esiste un «escort service» che sia un'operazione legittima». A un giovane ben vestito che ha voluto sapere se esiste un mercato per un servizio di accompagnamento senza sesso la «madama» ha risposto con un secco «no». La Barrows finì sui giornali una decina di anni fa dopo la scoperta di un suo giro di prostituzione per ricchi e famosi a New York. Non scontò neanche un giorno di carcere ma per un accordo extragiudiziale pagò un multa di 5.000 dollari.

# Il mondo della piccola Deedra È nata a New York, non sa parlare in inglese

Deedra Lopez è una bambina di cinque anni. È nata a Jamaica New York un quartiere popolare nel cuore di Queens. In macchina da Manhattan ci vuole una mezz'ora per arrivarci. Bisogna prendere il «Queens Midtown Tunnel» fra la 24esima strada e la Seconda Avenue. Poi c'è ancora un po' di strada da fare lungo la Long Island Expressway. La casa di Deedra si trova a Hillside Avenue. Per orientarsi non siamo lontani dall'aeroporto Kennedy. Deedra vive al quartiere piano di un edificio costruito in mattoni rossi. La casa dà su un prato. A destra c'è un ospedale. Intorno c'è molto silenzio. Non è un silenzio tranquillo. È il silenzio della violenza. Deedra ha capelli lisci neri tagliati a caschetto. Ha occhi che sembrano due bottoncini vispi. L'appartamento consiste in due camere una cucina e un bagno. Deedra vive con la mamma la nonna (la mamma della sua mamma) lo zio (il figlio di questa stessa nonna) la sorella di 2 anni e il papà della sorella che è il

manito della mamma. Il papà di Deedra è l'unico a non vivere con loro. Deedra dorme in soggiorno. Non ci sono tende. Si sveglia sempre con la luce della mattina. Benché sia nata a New York, e abbia cinque anni parla appena un po' di inglese. Di solito usa solo lo spagnolo in casa e in strada. Tutti i negozi in questo quartiere sono «botegas» in cui si parla spagnolo. La nonna la fa ridere. Stamattina quando sono arrivati i due signori vestiti da poliziotti ha fatto del suo meglio per tradurre alla nonna. La nonna ha 45 anni è arrivata in America 12 anni fa. Benché sia molto intelligente di inglese non sa una parola. È l'unica persona oltre allo zio che sa fare ridere Deedra. Una bambina piuttosto solenne. I due poliziotti sono venuti per arrestare la nonna. L'accusano di avere tentato di uccidere il papà di Deedra con un paio di forbici. Deedra sa che

ALICE OXMAN questo non è vero. Le forbici però sono molto belle. La mamma che vuole diventare parucchiera le ha portate dal Guatemala. È stato il papà di Deedra - diceva la nonna e mi dava la bambina - che ha tentato di strangolare la figlia (la mamma di Deedra) mentre dormiva sul divano. La nonna e la bambina hanno provato a spiegare la situazione ai due poliziotti. Forse hanno capito. Infatti dopo un po' sono andati via. «C'ho tondo la testa. I due mondi non si toccano. Deedra vive fra due mondi che si toccano appena. Quello della famiglia che ha la sua lingua e quello della scuola dove il successo si misura sul leggere e scrivere in inglese. Deedra è un'americana. È nata a New York. Ma la sua vita è come quella di un immigrante appena arrivato. Oggi però non c'è la scuola. Oggi è festa. E Deedra vorrebbe andare a giocare nel prato davanti a casa. Sa però che la nonna non vuole. La

nonna è ansiosa. Soprattutto dopo tutto ciò che è successo con suo figlio (lo zio di Deedra). Lo zio è stato accusato di omicidio almeno in un primo momento. La storia che Deedra sa è memoria e questa. Un ragazzo sconosciuto ha sparato ad un altro ragazzo sconosciuto proprio nel prato davanti alla casa di Deedra. Il ragazzo che ha sparato vive a Brooklyn. È arrivato in metropolitana a Queens. È andato sul prato dove quando non spara spaccia. Quel giorno ha tirato fuori una pistola dalla cintura dei jeans e ha ucciso un altro ragazzo. Poco dopo lo zio che cuoce hamburger da Medo nella 42esima strada in Manhattan è stato arrestato. A causa di una fotografia. L'assassino ha i capelli come lo zio. Un riccio nero sulla fronte come lo zio. Il naso a patata come lo zio. Lo stesso sorriso. Sembra proprio lo zio. Però nella stazione della polizia numero 103 non lo mettono in prigione. Gli danno dei

sandwich una Coca Cola e lo mandano a casa. L'assassino è alto come un albero mentre lo zio è molto basso. Un po' più grande di Deedra. In più lo zio ha una gamba più corta dell'altra a causa di un incidente sul lavoro per il quale non è assicurato (gli manca il permesso di lavoro la carta verde). Dunque non ha potuto «onere come una gazzezza come c'era scritto nei verbali». L'amore per lo zio. Lo zio è l'unico membro della famiglia che parla inglese benché sia nato in Guatemala. È arrivato in visita alla mamma tre anni fa e non è più ritornato a casa. Va alla scuola vera il suo inglese è molto buono e così lo zio gli ha insegnato l'inglese. Deedra lo ama come un fratello più della sorella che sta sempre con suo papà al ristorante cinese dove lavora di notte. Lo zio le fa compagnia la nonna ha il sorriso più smagliante del mondo. La mamma possiede un paio di forbici molto belle. E la vita così com'è non è poi tanto terribile.

# «Io e Maja, una figlia solo di passaggio»

## L'archivio

Tratte dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato dieci anni fa da Saverio Tutino, queste testimonianze personali tendono a riempire un vuoto della nostra cultura moderna: sono scritte senza pretese letterarie che finora si lasciavano perdere negli angoli e nei ripostigli dimenticati di case private e che adesso vengono invece conservate in un archivio aperto al pubblico in un paese dell'Appennino toscano-emiliano che l'ultima ritirata delle truppe tedesche del 1945, aveva distrutto quasi totalmente. Storie vere di persone sconosciute, dunque, che l'Unità pubblicherà per la prima volta, semplicemente perché si tratta di persone che hanno vissuto e lasciato una traccia interessante della loro vita.

PIA BANDINI Era il 1974. Pia Bandini sposata con Angelo ormezzatore del porto di Genova era stata di badare solo alle faccende di casa. Aveva 37 anni quando uscì ad entrare come volontaria all'ospedale pediatrico Gaslini dove le affidarono Maja una bambina indiana temporaneamente abbandonata dalla madre. L'ospedale è vicino a casa mia. Quante volte ci sono passata davanti sperando di poter indossare un camice bianco e di passare in mezzo agli ammalati col mio nome sul taschino ma ho lasciato gli studi mi sono sposata a vent'anni ed ho vissuto in casa di mio nonno Ugo. Oggi è il mio momento? Guardo l'orologio. Angelo mio marito fino alle sette non torna. Maria Rosa è dalla sua amica Carla a ginnastica e Fernando a scuola. Tutto a posto. La cena? A posto anche quella. Devo solo appa recchiare e scodellare in tavola. Angelo mi ha detto «Va» però sia chiaro non manchi niente. Avevo telefonato alle altre signore impe-

gnate e avevo scelto i giorni scoperti. Adesso dovevo dirlo alla mia tribù. «Mamma non ne hai abbastanza? Vuoi andare a fare la volontaria al Gaslini? Ci siamo noi perché devi curare proprio degli altri?», aveva detto la maggiore. «Io non sono affatto d'accordo» era sbottata Carla la secondogenita. Ma io ci sono andata. Suor Anna Maria mi accompagna in sala a vedere quei bambini. Sono più di una ventina e hanno gli occhi tristi. Mi avvicino al più piccolo Bruno quattro anni con una disfunzione. Ogni tanto entra in blocco e bisogna intervenire con i medicinali. I suoi genitori lo lasciano qui in pianta stabile dice la suora. Hanno cinque figli. Lui è il beniamino del reparto. Suor Anna Maria mi annuncia: «Domani arriverà in reparto una bambina di colore. La sua mamma è dovuta rientrare in Argentina». «Torno giovedì» la bimba è arrivata. «Si chiama Maja» mi dice la suora. Ci pensi lei. Dentro un lettino coperto sotto la coperta una testina scura. La prendo in braccio. È bellissima!

Ha gli occhi molto grandi che ancora inseguono il vuoto. Passa un mese e anche i miei figli conoscono Bruno e Maja. La piccola prende confidenza con i miei. Sta diventando un problema per l'amministrazione mi informa la suora. Un giorno mi convoca il professore ero tesa fino allo spasimo. L'idea di separarmi da Maja limita chissà dove mi ferma. «Pensavo che lei potrebbe portarsela a casa» dice il professore. «così eviteremo noie. Sentita la madre di Maja l'ho conosciuta e sento che tornerà. Cosa ne dice?». A casa ne ho parlato con Angelo e i ragazzi. «No! Rispondi di no!». Perché si deve essere egoisti fino a questo punto? Tutti chiusi in un bunker a difendere i loro privilegi. Accidenti che brutto quadro per la mia prole. Li osservo uno ad uno. Angelo corrucciato. Fernando poco espansivo. Maria di stratta ma presente ora che un'estranea «convolge un'abitudine. Carla che sta con la maggioranza. Allora mi sfogo. Urlo quello che ho dentro da tanto tempo. Anni da sola con una figlia poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto anche se sono le otto si arrangiano mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nello studio del professore. «Per la faccenda di Maja accetto» sbotta. Quando i miei rientrano la piccola dorme. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolato che riposa. «All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi come in camera mia. «Pammela vedere mamma» grida. L'accompagno poi torno in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?», dice adirato mio marito. Ma come non lo può capire che c'è in balia un'esistenza? La mia voce sale di tono sono sgarbata non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non lo ho mai amato. Eppure lo rivedo dolce pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza pianura sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo rendendolo succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua la comodità delle ciabatte la fumata

la poltrona la sonnolenta lettura del giornale. Ma dopo tanto silenzio parla. «Sai forte tu. Mi rendo conto che per me sei diventata insostituibile. Pia. Ti ho guardato fare la maglia o seguire il progresso intellettuale dei nostri figli. Adesso devo fronteggiare la tua insoddisfazione il bisogno di cose nuove. Ho paura per me sì anche per me per quella rabbia dorata che avevo intorno e che comincia a sgretolarsi. Poi questa Maja io l'ho vista! Sono andato in ospedale il giorno che non eri di turno. Non mi è stato difficile. È l'unica di colore. Bellissima certo ma ho il timore dell'affetto che potrei dargli per poi prendermelo disperato quando se ne andrà. Ecco perché dico che sei forte. Probabilmente hai valutato queste prospettive e le hai superate. Io no. Non voglio soffrire insieme a te. Sicuro perché anche tu soffrirai anche i ragazzi saranno turbati. Il giorno che tornerà in Argentina con sua madre. Mi sono spiegato Pia?». «Sì». L'assessino mi esce come un soffio. Resto ammutolita indecisa. Domani è Pasqua e la malinconia

mi stringe la gola. Ricordi e rimpianti prendono corpo. Sulla passeggiata di Nervi si incontrano gruppi festosi. Io sola con Maja non desideravo scendere sulla spiaggia. Non sapevo come comportarmi. Cercavo di trattenere ancora la bambina finché vidi un'ombra davanti e riconobbi il professore. Cosa ha qui appartata? Venga. Porti la piccola a casa mia sulla terrazza e ho visto una giovine dai capelli corvini. Mi si strinse il cuore ma le diedi Maja era sua figlia e la guardai con astio. La madre prese in braccio Maja stringendosela al petto con finta. Le domandai: «Signora la porta con sé?». «Sì! Ho ritrovato il padre di Maja. Prima non potevo fare altrimenti. Faccio l'interprete e giro il mondo. Portarla con me in tutti i posti era impensabile. Adesso siamo sposati e voglio una nostra bambina. Staremo in Spagna ma ogni anno glielo prometto torneremo. Tornerai a casa distatta. Sono in camera mia quando Maria Rosa entra e mi chiede: «La vedremo ancora?». «Sì. Ma c'è».

Pia Bandini, l'autrice del Diario